Danelli

Iconoteca

ICONOTECA

DI

GIOVANNI DANELLI

LIVORNO
Arti Grafiche S. Belforte & C.
1909

Alla Redazione del giornale
il "Fieramosca"

Omaggio dell'autore

Livorno Nov: 1909

ICONOTECA

DI

GIOVANNI DANELLI

LIVORNO

ARTI GRAFICHE S. BELFORTE E C.

1909

A

GUIDO MAZZONI

CRITICO E POETA

FRA I PIÙ LODATI ED AMATI

ICONOTECA

O

GALLERIA DI RITRATTI D'UOMINI ILLUSTRI

Il presente lavoro è come un'appendice alla *Iconoteca*, pubblicata nelle mie *Fronde Sparte*, pag. 303. Livorno, G. Belforte 1906; alla quale andava unito il seguente proemio:

Ho una collezione di circa 150 ritratti d'uomini illustri, spesso con autografi. A ciascun ritratto ho posto un giudizio critico mio, ora serio ora faceto, oppure un motto, una sentenza di qualche celebre scrittore, che compendia i contrassegni, le note distintive del personaggio ritrattato: il quale, talora, mi porge anche il destro, per analogia, ad osservazioni di vario genere. Avrei dovuto disporre i ritratti in gruppi omogenei; ma fui costretto a collocarli in una sala come mi giungevano di mano in mano; e forse non è male che sieno confusi insieme in questi tempi *umanitari* e cosmopoliti; tanto più che anco ne' Campi Elisi gli spiriti magni sono affratellati fra loro.

Alcuni ritratti non sono belli; se non che parecchi di quegli uomini insigni ritrattati, anche essi non furono Alcibiadi od Antinoi in lor vivente. Per ul-

timo, se alcuni uomini illustri si vedono affissi ad una parete con molti chiodi, si rifletta che taluni di loro, il Foscolo p. e., ne piantarono tanti!

Livorno, 24 ottobre 1909.

G. Danelli

Qual pescatore, con in man la fiocina,
Fulmina il pesce che gli guizza innanti,
Io, con un motto o con un verso, a tanti
Il ritratto o il profil tento d'incidere;
E mentre il bene e il mal d'altri non celo,
E l'esalto, o gli faccio il contrappelo,
Anche l'anima mia tutta disvelo.

Alighieri D. — La più alta parola che sia mai stata detta o cantata (Carlyle).

Le génie n'est qu'une grande douleur. (Lamartine). Supera tutti i poeti per la potenza della fantasia, la viva rappresentazione di uomini e cose, la freschezza delle immagini, la novità delle molte similitudini.

Abba C. A. — Prosa svelta, concisa, soldatesca: garibaldino di fatti e di scritti; è il miglior prosatore di Garibaldi, come C. Pascarella ne è il migliore poeta. Guido Mazzoni poi, con una quartina, compose l'iscrizione più bella e più comprensiva per il Garibaldi.

Aleardi A. — Ha un che di virgiliano; e ad alcuni piace più del Prati ovidiano. Poeta di gran valore, benchè non scevro di mende.

Curiosa, per altro, che le censure più aspre contro di lui le sentii da un impiegato della posta. Ê naturale; perchè alla posta sono molti uomini competenti a giudicare dell'opere letterarie; uomini cioè di *vaglia* e di *lettere!*

Alfani G. (*padre*) — Cercò di spiegare scientificamente i terremoti, come A. Chiappelli ne parlò filosoficamente, il card. Maffi ed il card. Capecelatro moralmente e religiosamente. Come si concilia l'idea di Dio con lo sterminio di tante popolazioni?

> Chi è costui che l'appannate luci
> Alza e profonda nel consiglio eterno?...
> Della sorte de' regni e delle genti
> Scrutar le traccie occulte e le ragioni?
>
> (T. Mamiani).

> Or tu chi sei che vuoi sedere a scranna
> Per giudicar da lungi mille miglia
> Con la veduta corta d'una spanna?
>
> (Dante).

Ma forse la migliore spiegazione è nei seguenti versi:

> E se licito m'è, o sommo Giove
> Che fosti in terra per noi crocifisso,
> Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
> O è preparazion che nell'abisso
> Del tuo consiglio, fai per alcun bene
> In tutto dall'accorger nostro scisso?
>
> (Dante).

Alfieri V.

> Forti e frementi i versi dell'Alfieri.
> Al cuore de' tiranni eran *trafieri;*
> E per l'effetto de' suoi pro' pensieri,
> (Ch'ei poeti creò, creò guerrieri)
> Risorse Italia, e fugò gli stranieri.

Aretino P. e cav. Marino.

> Scio voluptatem rem infamem esse.
>
> (Cicerone).

Azeglio (D') M. — Mi par di vederlo ancora nel 1865 in Pisa, lungo, magro, curvo, passeggiare per le vie o soffermarsi alla libreria Nistri: dove avendogli raccattato un libro cadutogli, mi ringraziò con una stretta di mano.

Uno di quegli uomini che fecero l'Italia, e potrebbero, se presi ad esempio, far gli Italiani. Ingegno multiforme,

certo; pur non direi col Panzacchi ch'egli avesse *l'alma di Leonardo;* sì, col Manzoni, ch'ei *nacque seducente.* E tale si mantenne sempre ed in tutto: all'aspetto, al conversare, ai modi, ai costumi; ne' suoi quadri, ne' suoi romanzi e ricordi, nella sua vita politica militare e privata. Aveva del Fanfulla e del Don Chisciotte, ammodernato. Per Alfredo Melani (Manuale della Pittura) son mediocri le tele ed i libri del D'Azeglio. Mediocri l'Ettore Fieramosca, il Niccolò de' Lapi e i Miei Ricordi? Ben diversamente li giudicarono E. Camerini, A. D'Ancona, G. Rigutini, R. Fornaciari, F. Flamini.

Aristofane. — Quanti tipi da commedie e da farse ancora vivi, come il pedante, l'ubriaco, il saltimbanco, il paltoniere, poeti parolai, arruffapopoli, filosofi nuvolosi, donne ciarliere e politicanti, salaci e zambracche! Vive pure sono anche oggi, nè morranno mai, alcune figure di un altro ingegno atticamente originale: Il Giusti. Aristofanesco non potrebbe affermarsi Renato Simoni con la sua Turlupineide, benchè qua e là molto arguta. Senza dire che la satira e caricatura politica del Simoni fu preceduta, a' nostri giorni, da qualche operetta di Antonio Scalvini e dai versi del Marchese D'Oria (Remigio Zena).

Belle le lettere, a guisa di prefazioni, di R. Bonghi al suo Platone; e dotte le introduzioni del Comparetti, benchè non sempre corrette linguisticamente, all'Aristofane volgarizzato da A. Franchetti.

Oggidì è lodata anche la traduzione di Aristofane di E. Romagnoli.

Balilla.

Poca favilla gran fiamma seconda.
(DANTE).

Piccola grande anima.
(V. HUGO).

Bandinelli B. — L'aver preteso di dare il gambetto al Buonarroti, e l'essere stato una linguaccia fu causa che

denigrarono, non esclusi il Müntz e G. Lipparini, e cuculiarono le sue sculture anche se pregevoli come il S. Girolamo, commendato dal Vinci, il Gesù morto, i bassorilievi stupendi nel Presbiterio di S. M. del Fiore, e l'Eva che mi sembra assai bella e nel palazzo Pretorio fa degno *riscontro* alla formosa Virtù trionfante del vizio del Giambologna. (Un accademico della Crusca (!) invece di riscontro, corrispondenza, simmetria, usa *pendant;* ed un altro accademico della Crusca (!) scrive banalità per volgarità, trivialità; eccentrico per stravagante; funzionare per operare; sondare, sonda; come se in italiano non esistessero scandagliare, scandaglio, siringa, tenta, specillo. Il Fogazzaro finalmente, pure accademico, adopera bomboniera, blusa, tavolo. Tavola è femmina; ma, nuovo Tiresia, la fanno mutare di sesso. Che non sappiano che purismo significa patriottismo? Non abbiamo ancora la letteratura universale pensata dal Goethe e dal Mazzini; ma siamo già arrivati ad un *pot-pourri* linguistico internazionale).

Barrili A. Giulio.

" Non si lasciò strappar la sua bandiera
D'uomo, di cittadino „ e di scrittore:
Nobil vita la sua, prode e sincera.

Begarelli A. da Modena. — La sua deposizione dalla croce nel S. Pietro di Modena è grandiosa e commovente. Se le sue figure di terra diventassero marmo, guai alle statue antiche! (Michelangelo). E lo stesso può dirsi di quelle di Guido Mazzoni, pure di Modena; più espressive e men fini.

Bellotti Bon L. — Il più corretto e signorile de' nostri attori brillanti. Finì in modo tragico, egli che aveva suscitato in tanti tanto riso e di buona lega. Meno felice di A. Petito, di A. Dondini e del Coquelin ainé che almeno morirono recitando. In una conversazione fu promesso un brillante per premio a chi indovinava un giuoco molto difficile. Al vincitore, poi, fu regalata la fotografia del Bellotti.

Berchet G. — A Parigi ad un Tè dove erano molti ufficiali austriaci, improvvisò: Metto il primo sul secondo, Ed il tutto sotto i piè. *Te-desco.*

Fra gli scrittori da leggersi di preferenza consiglio il Berchet (A. Conti).

Bernini e Giambologna. — Come statuario, al primo preferisco l'autore del Ratto delle Sabine, del Centauro, del Mercurio, delle porte, degli angeli, del Crocifisso nel Duomo di Pisa, delle statue equestri, del Nettuno, dell'Architettura, della Galatea e dell'Apollo.

A. Melani e Diego Angeli magnificano di soverchio i secentisti, i barocchi. Non avevano ingegno spontaneo. Nati al grande ed al bello, per cercarlo di troppo, ne furono disviati. Informino le pieghe e gli svolazzi di certe statue e le facciate di S. Moïsè a Venezia e di S. Gaetano in Firenze.

Arnolfo, Orcagna, Brunelleschi, Michelangelo, Donatello, Ghiberti ed altri toscani, in certe opere e per certi rispetti, furono da F. Ranalli giudicati superiori, e meritamente, ai greci ed a tutti gli altri architetti d'Italia.

Biancheri G. — Semper honos nomenque tuum, laudesque manebunt (Virgilio).

Bini C.

Alle lettere nato ed all'amore
Felice in lor non fu. Da traditore
Ferro trafitto, ancor giovane muore;
E, se non gloria, ebbe compianto, onore.

Bixio N., Sirtori G.

. . . . Sangue di Bixio
Beve ogni zolla, ed ei sempre in arcione;
Lento Sirtori, muto, melanconico
Passa come una sacra visione.

(D. Milelli).

Buonarroti M. — È da notarsi che il Canova preferiva in Michelangelo il pittore allo scultore. Ciò non par giusto;

ma certamente, nessuna pittura potrebbe affermarsi superiore alle Sibille ed ai Profeti della Sistina.

> Libero e grande artista, e cittadino;
> Che per difender la natia contrada,
> Lo scalpello gettò, strinse la spada.
>
> (V. Salvagnoli).

Brunelleschi F.

> Piccolino, la grande costruzione
> Immaginò del maestoso Pitti,
> E il grand'arco curvò del Cupolone.

S. Lorenzo, S. Spirito e il Cappellone de' Pazzi sono architetture serene e adorne, simmetriche ed armoniche come suonate d'un organo famoso.

Bartoli D. — Il Tommaseo lo marchiò di *frondoso*, ed il Bonghi lo censurò. Chi, per altro, può vantare al par di lui le amplissime lodi del Giordani e del Leopardi, del Gioberti, del Carducci, soprattutto, e del D'Ancona?

Barzellotti G. — Un nobile crociato della filosofia e delle lettere che Benedetto Croce nella Critica si industriò di porre in croce; ma che passò da questo crucifige all'osanna del Senato e della Crusca.

Barnabei Felice.

> . . . . veramente felice....
> Se interpretato val come si dice.
>
> (Dante).

E felice fu sempre in effetto; ben veduto da tutti, un cuor contento; sebbene i Normalisti a Pisa lo chiamassero *l'infelice Felicetto* per certe sue paturne intermittenti. Grande ammiratore, e giustamente, della prosa di Pietro Colletta, soleva leggerla a qualche suo condiscepolo. Fortunato sempre, non gli si può dir nondimeno: *Fortuna e dormi;* ma fortuna e merito, perchè, intelligente di belle arti, della ceramica e delle cose della pubblica istruzione, nell'archeologia si è acquistato un bel nome.

Capecelatro A. — Arcivescovo, cardinale, accademico della Crusca; moderno ma non modernista. È forse il primo de' nostri sacerdoti per la virtuosa dignità della vita, per pubblicazioni dotte e corrette, per la nominanza universale, per gli onori che gli tributarono tutti.

Fu, direbbe il Prati, all'Italia ed a Cristo fedel.

E questo santo prelato, onore della Chiesa, ci fa rammentare ciò che intorno alla Religione scrisse un uomo che non era uno stinco di santo, il Machiavelli: Dov' è Religione si presuppone ogni bene; dove manca, ogni male.

— I governi devono sempre venerarla.

— In un popolo corrotto, senza religione, il giuramento e la fede tanto bastano per quanto sono utili, o perchè son mezzo a più facilmente ingannare.

Cappellini A.

Per compiere il dover sino alla fine
Sentì l'ore di morte a sè vicine
E le illustrò con generoso fine.

Non è vero, come scrisse il Guerrazzi, che sdegnoso di sopravvivere alla mancata vittoria, sè e gli annuenti compagni sprofondò nel mare. La *Palestro* non fu spinta contro il nemico, ma saltò in aria alcune ore dopo la battaglia, mentre i marinai si travagliavano ancora ad estinguere il fuoco. Se il Cappellini fu un eroe, fu tale pel suo valore nel combattimento; per gli sforzi inauditi, e fino all' ultimo, contro l' incendio; per aver preferito all'abbandono della nave, la morte.

Carducci G. — Il primo fra gli odierni poeti e prosatori d' Italia.

Se la passione gli ribolla nell'animo, spesso trasmoda (F. Martini).

Ebbe scatti ed antipatie letterarie non sempre giustificate. Di quando in quando, irrequieto, aveva bisogno di pigliarsela con qualcuno, anche con se stesso (G. Chiarini).

In una conversazione il prof. O. Targioni Tozzetti disse al Carducci, così a bruciapelo:

O tu che sei poeta dei più matti,
Dimmi: quante unghie avranno cento gatti?

E il Carducci pronto, di rimando:

O tu che sei poeta de' più degni,
Fatti graffiare e poi conta li segni!

Un giorno il Carducci nell'abside del duomo di Pisa, accennando al Cristo bizantino che alza la destra con due dita stese, esclamò: — Giuoca alla morra e dice: Due!

Carmen Sylva.

LA BONTÀ PIÙ CHE IL DIADEMA
LA FECE ILLUSTRE
PIÙ CHE LA REGGIA E LO SCETTRO
SUA GLORIA LA PENNA.

Si potrebbe virgilieggiare in tal modo: Si canimus Sylvam, Sylva est laude digna.

Cellini B. — Orefice unico, scultore insigne, scrittore efficace e vivace, senza saperlo; smargiasso, rompicollo coraggioso, incolto e geniale. Anche per la sua furia somiglia a Luca Giordano ed a Salvator Rosa; e, se vuolsi, per certi aspetti, al Tintoretto ed al Tiepolo.

Civitali M. — Che artista! Le sue figure sono notabili per purezza e grande sentimento; e perciò fanno molta impressione la Fede, gli angeli e i bassorilievi di S. Regolo. Questi han del romantico, mentre è classica la statua di S. Sebastiano: son tutt'altro che freddi, ma drammatici anche troppo e vivaci, e con certe crude ghigne di sgherri in contrasto con la celeste mansuetudine del martire. Il Cristo del Civitali in Lammari ha tale un'espressione di dolore umano e divino che emula quella del Cristo nella Cena del Vinci. Altro che la freddezza che il Müntz credette di scorgere nelle opere del Civitali! Anche Adolfo Venturi nella sua lodatissima Storia dell'arte italiana, Milano 1908, troppo severo con Mino da Fiesole, mi par

troppo arcigno con Matteo Civitali. In compenso, Alfredo Melani lo dice *artista squisitamente gentile*, nel Manuale della Scultura, Milano U. Hoepli 1900. Mirabile è il palazzo pretorio in Lucca, attribuito a M. Civitali da E. Ridolfi e da altri: e se l'avessero continuato secondo l'antico disegno, anche alcuni famosi palazzi di Firenze e Venezia avrebbero di che invidiarlo. Infine, l'elegante tempietto al Volto Santo del Civitali, interrompe le linee purissime della cattedrale lucchese. Non andava eretto nel mezzo d'una navata, ma in una parte laterale; p. e. di faccia alla Guinigi, o di fianco alla porta maggiore, come la cappella della S. S. Annuziata in Firenze.

Del resto, in generale, bella, ma irregolare e curiosa quest'architettura di Lucca! Mura militari, così arborate che paiono orti botanici; porte di città che sono cavalcavie per dove passano pedoni e cavalli; la strada principale storta, stretta e lunga come un filo (Fillungo); palazzo prefettizio signorile di fuori e rustico nei cortili; palazzi magnatizi senza persiane; un mercato che è un antico anfiteatro; la piazza Napoleone con in mezzo il monumento ad una principessa borbonica; una torre (Guinigi) con gli alberi sopra; un campanile (S. Frediano) merlato che pare un torrazzo guerresco; una sala nella biblioteca con le pareti sproporzionatamente altissime; l'interno di San Pietro Somaldi guastato; l'interno di S. Frediano con le pareti così elevate su le esili colonne che sembrano rovinare ad ogni momento; una chiesa col prospetto non finito (S. Maria forisportam); la facciata di S. Michele che si alza più del doppio su la chiesa sottostante; S. Martino con tre archi, il sinistro de' quali è di minor dimensioni; un oratorio (S. Maria della Rosa) che sembra fatto per le finestre; tanto quello è basso piccolino nudo, e tanto queste sono grandiose ed ornate.

Conti A. — Certo fu un'anima eletta, un patriotta valoroso, un filosofo artista, un professore modello, uno scrit-

tore di gran merito ed italiano in tutto. Ad ogni modo, con le sue molte virtù e le sue perfezioni stucca talvolta. Come uomo e come scrittore preferisco il Tommaseo, perchè più potente e perché più vario di pregi e difetti. La religione frenò l'indole violenta del Conti, l'iracondia del Tommaseo; ed il sarcasmo del Manzoni temperò e mutò in una bonaria ironia: sarcasmo che rimase nell'aspetto e nelle opere del Guerrazzi.

Coppée F. — Nuovo caro e commovente poeta. Poemetti, scenette brevi ed efficaci, narrazioni poetiche, che fanno ricordare alcune *storie* e poesie del nostro G. Chiarini.

Cosimo il vecchio. — Pater patriae? Piuttosto pater sui et suorum.

Cervantes M. — Il genio del buon senso. È più alto della Giralda (V. Hugo).

Confalonieri Federigo e Teresa. — Amico del Pellico, fu un patriotta glorioso; ma anche, lo dimostrò A. Luzio, un misto di virtù e d'errori, di fermezza e di volubilità, di forza e di debolezze. Per converso, la moglie Teresa fu sempre angelica, sempre immutabilmente generosa e sublime. O madre dei Cairoli, ella era un'anima a te sorella!

Comparetti D. — Oriundo ligure, romano di nascita, ebbe della tenacità ligure e dell'aristocrazia romana nei suoi studi. In alcuni de' quali eccellente, non volle mai diventare un' Eccellenza: cioè Ministro dell' Istruzione. Filologo, poliglotta, archeologo, primo dei grecisti d'Italia; e poi così, a tempo perso, matematico, farmacista, contraffattore arguto d'uomini e cose; *bon viveur*, viaggiatore, frequentatore del salotto Peruzzi, gentiluomo socievole e solitario, e dignitoso tanto, che lo chiamano il Nume. E dei Numi della Grecia parlò a lungo, e da par suo, agli scolari in Pisa negli anni 1863, 64 e 65.

Colombo C. — Colombo e Galileo sventurati e perseguitati da alcuni frati fanatici (chi non conosce i due bel-

lissimi dipinti del Barabino?) rinvennero in due frati gli amici: il primo nel Padre Paolo Perez di Rabida, il secondo in Fra Paolo Sarpi. Non come il Galileo, scienziato conscio il Colombo: Genio piuttosto; se genio è colui che crea o trova senza saperlo. Il Colombo salpando dall'occidente, credeva di approdare alle Indie Orientali, e s'imbattè nell'America. « Avrebbe fatto men se non errava ».

D'Annunzio G. e Guerrini O. — La Figlia di Iorio è un dramma nuovo e potente; alcune poesie del D'A. sono seicentesche.

Molto ingegno, ed anche cose, talvolta assai belle; ma a ciascuno di essi per certe sue pubblicazioni voluttuarie, potrebbe dirsi: « A vergognar ti vien della tua fama. » Morto il Chiarini, o moralissimo G. Lanzalone, a te li raccomando.

D'Arcais F. e Torelli-Viollier E. — Tipi ideali di giornalisti. Quanto diversi da taluni gazzettieri saccenti, mendaci, venali, come quelli già sferzati a sangue dall'Alfieri, dal Foscolo, dal Gioberti, dal Tommaseo e dal D'Azeglio, dal Giusti e dal Gherardi Del Testa, dal Ranalli e dal Guerrazzi e da Arturo Graf. Anco di letteratura, d'arte, e di storia sdottorano sui giornali; ma eccettuati pochi, come ad es. F. Pastonchi, D. Mantovani, I. B. Supino, A. Fradeletto, G. P. Molmenti, R. Barbiera, V. Vecchi, O. Bacci, C. U. Posocco, D. Carraroli, A. Zardo, molti non ne sanno boccata, e sbraciano elogi e biasimi a casaccio.

Del Sarto A. — Lo chiamano il pittore senza difetti, benchè un poco freddo, come un poco monotono è il Perugino. Semplice, naturale, elegante. Il suo Cenacolo è inferiore al Vinciano, ma superiore a quello del Ghirlandaio ed al così detto raffaellesco in Firenze. La sua Madonna del sacco quante altre madonne non ha posto nel sacco! Sovrano del pennello, fu schiavo di una mala femmina che egli amò (o Michelangelo!) più della patria. E perciò, il Guerrazzi osservava, i forestieri pregano: Conduceteci dov'egli dipinse, non dov'egli è sepolto.

De Castillia C. — Pecchio, Perego, Salvotti, Brighenti e simile lordura. Inquisitori e spie. Il governo austriaco (nel ventuno, e dopo) incrudelisce contro i nostri cospiratori e s' arrabatta a scovarne dei nuovi.

> Ma non sarian l'empie sue voglie piene,
> Se d'italico sangue alcuna stilla,
> Sciagurati, voi aveste entro le vene.
>
> (Luigi Alamanni).

Donatello. — Chi pensi alla varietà ed alla bellezza delle sue sculture, ora forti ora gentili, non ardisce anteporgli nessuno: neppur Michelangelo!

Duca di San Donato. — Popolare, buono, affaccendato, grosso e vasto; tutto come la sua Napoli.

De Negri P. Barnabita — (*Epigrafia*). — I Barnabiti, in generale, ebbero gli elogi di F. Ranalli, non facile lodatore, e di R. Lambruschini.

I barnabiti a Livorno 1857-61 (V. Curiosità livornesi di F. Pera, Livorno 1881, e Guida di Livorno, di A. Piombanti, del 1903) erano educatori ed insegnanti esemplari; formavano il gusto, suscitavano l' amore agli studi, al buono ed al bello. Ci leggevano dell' Ariosto, del Leopardi e le Gemme straniere di A. Maffei. Ci premiavano e conducevano a passeggio, ammaestrandoci ed affezionandoci. Conversatori e conversati, erano anche amanti della patria, applaudenti spesso alle nostre poesie, per il re Vittorio, per il Garibaldi e per l' Italia.

Il padre Giusto Berlia, un grecista valente, ebbe il coraggio di scrivere nel 1858 sotto il ritratto di Vittorio: Salve, o Vittorio dell' Italia re; e nel 1859 dopo Solferino vi aggiunse: Del siculo dolor non senti il grido?

Il padre Danieli stimavano come un vero poeta; il padre A. Niccolini, anima d' artista, componeva di tratto in tratto versi ben lavorati: il padre A. Lenzi possedeva un' erudizione ed una memoria portentose; inoltre il padre Paolo De Negri, mediocre professore di filosofia, era nei versi e nelle prose

robusto e corretto tanto che preferiva, a torto, il Mamiani al Manzoni. Per altro, il suo maggior merito fu d'aver coltivato con molta lode l'epigrafia; nel qual genere, arduo, vedemmo far mala prova anche degli scrittori a buon diritto famosi. Alcune dicerie, poi, epigrafiche, oscure, enfatiche, artificiose del Bovio, del D'Annunzio e del Pascoli non si sa che cosa sieno: certo, non sono nè prose, nè poesie, nè iscrizioni. Mirabili invece sono talune epigrafi del Carducci; e quelle del Guerrazzi, benchè alquanto poetiche, ridondano di affetti e di pensieri nuovi e profondi. E poetiche altresì e liriche sono le epigrafi del Contracci, del Muzzi e di altri moderni; chè la lirica da noi invase ogni genere di scrivere, specialmente la drammatica; anzi potrebbesi forse affermare in genere, che nella letteratura nell'arte e nella vita lirici son gli italiani, drammatici i francesi, epici gli alemanni e gli inglesi.

Il padre De Negri, come dicemmo, era unico nel dettare di bellissime epigrafi delle quali, quelle a C. Cavour, si trovano nella Viola del pensiero, Livorno 1862; e quelle a Vittorio Em. II nella dotta Antologia della prosa di O. Targioni-Tozzetti, Livorno, Giusti 1881.

Altre iscrizioni del De Negri, non facili oggi a rinvenirsi furono edite, sparsamente; e qui ne riporto qualcuna, citando di memoria:

Per la morte di Anna Maria di Sassonia: 1858.

1° Grazia e bellezza — A Lei non da natura negate — Reputò vane e fallaci — Se non rendono l'immagine della mente — Che move sua luce dal cielo — E dell'animo onesto — Che s'informa alla scuola di Cristo.

2° Di Giovanni Re di Sassonia — Che insegnò all'Alemagna il canto dell'Alighieri — Prole onorata veniva nella patria del gran poeta — Dove educando l'ingegno — Alle grazie del greco idioma — E dell'antica e della moderna

lingua d'Italia — Crebbe la naturale gentilezza dell'indole — E il costume temperando alla carità — Apparve gemma della reggia — Delizia della Toscana.

Per la venuta in Livorno, 1862, *di Vittorio Emanuele II.*

1° Con la fede e col valore — Rialzasti il regio nome — E la fortuna d'Italia.

2° Vedi quanta allegrezza — È succeduta al grido di dolore — Nei popoli che ora son tuoi.

3. Dio benedice ai liberatori dei popoli.

Sotto la figura rappresentante il Piemonte.

4° Sorsi donna dell'Alpi — A vendicare gli oppressi — E non sarò sazia di battaglie — Finchè piange un figlio d'Italia.

Sotto la figura della Lombardia.

5° Spera o Venezia — A te già compagna nel servaggio — Io con le altre province sorelle — Crescerò le forze di chi ti vuol libera..

Sotto la figura della Toscana.

6° Madre di Dante e del Machiavelli — Di Michelangelo e del Ferruccio — Sotto il vessillo tricolore — Tutte vedrò le speranze compiute — Dei generosi miei figli.

Queste epigrafi così ben condotte, per ragion de' contrari mi richiamano alla mente ciò che si legge in una lapide nel vestibolo del palazzo Gondi in Firenze:

LEONARDO DA VINCI
VISSE LA BENE AUGURATA GIOVINEZZA
IN UNA CASA DELL' ARTE DEI MURATORI
CHE DA GIULIANO GONDI FU COMPRATA E DISFATTA
NEL MURARE QUESTO PALAZZO
AL QUALE DANDOSI PERFEZIONAMENTO NEL MDCCCLXXIV
IL COMUNE E IL SIGNORE CONCORDI
VOLLERO CHE LA MEMORIA DI TANTO NOME
AL NOBILE E VAGO EDIFICIO
ACCRESCESSE DECORO.

Allorchè vidi la prima volta quest' iscrizione, ripetei fra me e me i versi dell'Orl. Fur: C 23, ott. 110:

Tre volte o quattro o sei lesse lo scritto
. . . . e pur cercando invano
Che non vi fosse quel che v'era scritto.

Ma come! Un Gondi che compra la casa in cui visse il Vinci, e non per conservarla, a simiglianza delle case del Petrarca e del Boccaccio, ma perchè ceda il posto ad una sua fabbrica; che permette d'essere chiamato in un' epigrafe *Il Signore,* che da se stesso magnifica il suo *palagio* quale *nobile e vago;* che non egli tributa onori a Leonardo, ma vuole che Leonardo, a cui *disfece* la casa, gli faccia in ricompensa, da servitore; e il gran nome di lui serva di ornamento e di maggior *decoro* al suo edifizio. Pare incredibile che tali cose si lascino, ai nostri giorni, incidere nel marmo di un epigrafaio, da una famiglia patrizia e da un *concorde* Municipio, ... in Firenze!

De Musset A., Baudelaire C., Poe E., Rovani G., Praga E. — Ingegno e sregolatezza. Cantore della voluttà il primo; fiore del male il secondo; strano e scuotitor di nervi il terzo, come un sogno angoscioso; narratore efficace e colorito il quarto; ed il quinto poeta originale affettuoso e scorretto. Non appartengono certo alla carducciana astemia romantica famiglia: piuttosto ci ricordano i Beoni di Lorenzo De' Medici, ed i bevitori di Velasques. Buon per loro se si contentavano dell' estro fantastico, e non avessero anche voluto l'assillo alcoolico, il delirio dionisiaco. Ottima è l'acqua; Ἄριστον μὲν ὕδωρ, (Pindaro, Olimpia 1ª);.... e lo dice in una conferenza anche il Padre Semeria.

Donati Cesare. — Cuor d'oro; cuore di Cesare. Novellatore felice, sobriamente fantastico, aggraziato.

Flavio Gioia. — Oggi si è negata la sua esistenza come quelle di Giuda, di S. Francesco e di altri.

Va per gli azzurri flutti d' Atlante
L'ago fedele dell'orsa amante.
(F. Dall'Ongaro).

Ferri E. — Ingegno, dottrina, eloquenza. Peccato! Partigiano, prende delle cantonate colpevoli; e pur di abbattere la monarchia, che fece l'Italia, egli ed i suoi consorti non guarderebbero a porre in pericolo il grande edifizio dell'unità della patria « Che si murò di segni e di martiri. — Non ci si pensa quanto sangue costa! »

Dopo tanto imprecare contro la tirannide dei Governi, oggi la tirannide della piazza impone lo sciopero a chi vuol lavorare; e mentre protesta, in nome della civiltà, contro la fucilazione, certo compassionevole, d'un uomo in Ispagna, si commettono atti barbarici, e si sparge il sangue de' nostri soldati. Vero è che la protesta a favore del Ferrer per molti fu un pretesto a sedizioni anarchiche ed anticlericali.

Ferruccio.

SPARTANAMENTE PUGNANDO
CADDI SUI MONTI DI GAVINANA
NUOVO E MIGLIOR CATILINA
E SOLO MI DOLSI CHE CADEVA LA LIBERTÀ
DI FIRENZE TRADITA.

Ferrucci Michele. — Come Giacinta Pezzana obumbrò il marito romanziere Luigi Gualtieri, così il nome di Caterina Ferrucci offuscò quello del consorte Michele. Il professore non era di polso; ma vecchio, non andava messo in canzonella dal suo e mio scolaro prof. Fedele Romani, nella Lettura del 1908, N.° 2. Anche Ferdinando Ranalli vi è posto in ridicolo; un uomo che pubblicò libri importanti, che ebbe carattere, ingegno, soda e varia dottrina, a giudizio del Mamiani, del Carducci, del Panzacchi e di E. Masi. Il Ferrucci insieme col figlio combattè a Curtatone; lasciò autografi preziosi alla Biblioteca universitaria di Pisa.

Latinista quanto il Boucheron ed il Vallauri, concepiva e scriveva in latino aureo; non pensava già in italiano, come taluni, e poi traduceva il suo pensiero in mosaici ciceroniani, od in emistichi oraziani o virgiliani. Più profondo il fratello Crisostomo; egli più elegante. Vinse il

concorso in Germania per un' iscrizione ad Arminio. Encomiato da A. Conti e dal Mamiani quale *dottissimo ed elegantissimo latinista*, fu lodato da A. Manzoni in versi latini densi di pensiero e nuovi, e fu onorato dal Carducci con la dedica del Canto alla Musa.

Fogazzaro A. — Pensatore più che artista. Non disconosco il suo ingegno e la cultura, ma non si comprende come scrivano tanto di lui, poeta e prosatore sciatto, prolisso, mediocre.

Alcuni suoi personaggi li fa parlare in dialetto: tiene delle conferenze in francese. O non sarebbe meglio che avesse studiato di più l'italiano? Più pregevole di lui E. De Amicis, ed anche A. G. Barrili.

Fornaciari L. e R.

Bene andava il valor di vaso in vaso.
(DANTE).

Bernoccolo didattico; buoni libri scolastici.

Foscolo U. — Ebbe Di Pindaro e Tirteo l'anima e il canto (Giovanna Milli).

Nelle prose eloquente, appassionato nell'Epistolario, artista nelle poesie; più alfieriano dell' Alfieri nelle tragedie. Talvolta oscuro come quasi tutti i poeti italiani, non escluso nè meno il poeta dell'*amore*, il Petrarca, e il poeta alla buona, il Giusti. Il Foscolo è ricco di armonia e di concetti peregrini: ma salta di palo in frasca. In lui, prosatore, notò alcuni difetti il Bonghi; e della sua orazione apologetica diceva il Manzoni: — Non ho mai potuto trovare un periodo che avesse relazione col suo antecedente e susseguente.

Fratti A.

Per l' ideal nell' alma Grecia ei muore
« Col sole in fronte ed una palla in cuore ».

Francesco (San). — Rispetto ad alcuni santi, S. Domenico per esempio, la Chiesa e la storia umana non vanno

d'accordo: anzi sono in aperto contrasto. Per S. Francesco invece la religione e la storia, la poesia e l'arte fanno a gara a chi più lo glorifica. Fra le sante, tiene il posto di S. Francesco Santa Caterina da Siena; di cui scrissero degnamente anche il Tommaseo ed A. Capecelatro.

Finzi G. — Non ostante le minaccie, le insidie e le torture austriache, negò sempre, fortissimo, tutto ciò che, quantunque vero, poteva recar danno ai Carbonari ed alla Italia. Splendide mendax. (Orazio). — Magnanima menzogna, or quando è il vero Sì bello che si debba a te preporre? (Tasso).

Galileo e Beethowen. — Tutti e due finirono col non vedere o col non udire più nè meno le figlie! Forse i più grandi, certo i più infelici degli uomini. Un astronomo come Galileo costretto per la cecità a non istudiare più nè a scoprire le stelle! Un musicista come Beethowen condannato a non sentire più le proprie e le altrui armonie! Almeno il Milton potè continuare a comporre ed a farsi leggere le poesie!

Gallo Nicolò. — Per intelligenza operosità onestà uno dei ministri dell'istruzione più ricordati. Certi negozi non risoluti in molti anni da' suoi predecessori disbrigò in breve tempo; e certi insegnanti e studenti sotto di lui non mettevano *gallo;* chè alla Minerva, facendo spesso da sè, imperava; di guisa che avrebbe potuto esclamare col *gallo* di R. Pittèri:

. . . *chi, chi re*
Chi più di me?

Galliano G. — In un fortilizio, In poca piazza fe' mirabil prove (Petrarca).

Garibaldi G.

EROE SUSCITATORE D'EROI
VITTORIOSO PIÙ VOLTE
VINTO AD ASPROMONTE
PER IMPEDITA STRAGE FRATERNA
A MENTANA
PERCHÈ MEGLIO IN POSIZIONI ED IN ARMI
I SOPRAGGIUNTI FRANCESI.

Seppe comandare ed anco ubbidire: anzi l'obbedienza, il dovere, fecero *dolce l'ira sua nel suo segreto.* Come tattico e stratega fu lodato dal Rüstow, dal D'Aspre e dal Manteuffel. Fortissimo, ebbe anco affetti miti ed umanitari; ma intorno a questi si trattiene troppo il D'Annunzio: e per questi L. Bistolfi ebbe torto di scolpire in Sanremo una figura dell'eroe jeratica ed apostolica. Il Garibaldi famoso in tutto il mondo, è il gran guerriero, dal cuor di leone, che pugna e trascina alla pugna i suoi compagni. « Dante gli avrebbe dedicato un canto, Michelangelo una statua, Galileo una stella » il Petrarca una canzone, Tiziano un ritratto, Canova un mausoleo, Beethowen un' Eroica.

Giulio Cesare e Napoleone. — I due Geni militari più grandi, legislatori, scrittori. Alessandro personifica la conquista sempre vittoriosa, Annibale la strategia, Federico II. la tattica, Moltke la scienza guerresca. Il Condè tutto fuoco, il Turenna prudente, il Montecuccoli dotto e valoroso, son valentissimi generali, più tosto che grandi condottieri di eserciti.

Cesare fece anche da ammiraglio; Napoleone riuscì per due volte a sfuggire all'armata nemica che gli dava la caccia. E quell'armata era l'inglese! E chi la comandava era Nelson! Las Casas chiese a Napoleone in Postdam: Perchè non vi mettete la spada del gran Federigo? — Ho la mia!... Perdette a Waterloo non per sua colpa. Non visse mai un maggior uomo di guerra.... nè il sole

> Fronte più vasta illuminò giammai
> Di quell' itala fronte, dall' alloro
> Di quaranta vittorie incoronata.

La sua statua Canoviana a Brera è meno bella della statua di G. Cesare in Campidoglio.

Giovenale D. — La Italia è la madre di tutti noi; che ci sentiamo romani con Giovenale e Virgilio, fiorentini con Dante (V. Hugo).

Gozzi G. — Quando scrive, fa de' bei vestiti ma gli mancano le persone (A. Manzoni).

Guarducci G. X e XI maggio MDCCCXLIX.

Neri S. Bartelloni E. — Compie oggi il 60° anno da che Livorno quasi senza fortificazioni, con pochi animosi e con pochissime armi osò resistere ad un esercito di austriaci. Lo stesso general d'Aspre disse *attiva* questa resistenza; e perfino il fedel Ministro di Leopoldo II. G. Baldasseroni, la dichiarò *pertinace*. Essa è narrata diffusamente nel Diario di P. Martini, Livorno 1892, nella Guida di Livorno di G. Piombanti 1903, e da A. Mangini nel Risorgimento italiano, Anno 2° fasc. 1°. La descrissero anche, in versi sciolti il prof. G. Targioni Tozzetti, ed il prof. V. Matteucci in sonetti stupendi, in vernacolo livornese, lodati molto da G. Chiarini e da G. Mazzoni.

Nella lapide all'istituto tecnico pei *morti combattendo* nella difesa di Livorno, quel *combattendo* andrebbe tolto, perchè alcuni de' livornesi ivi nominati, p. e. il Maggini o lo Zanobetti, non combatterono mai e non morirono combattendo; ma furono fucilati a tradimento dopo la presa della città. Quanto ai tre principali difensori di Livorno su riferiti, a' due primi non fu dedicata nessuna memoria tranne una lapide al cimitero per il Guarducci; del terzo non abbiamo altro che una brutta strada a lui intitolata ed una lapide al cimitero comunale. Mi sembra che a questi tre si potrebbe affiggere un ricordo nello stesso istituto tecnico o nel palazzo del Municipio con iscrizioni che, a un dipresso, potrebbero essere le seguenti:

LIVORNO

GRATA A QUANTI PER LEI COMBATTERONO

IN IMPARI LOTTA

PER CUI IL SUO GONFALONE

SI FREGIÒ DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALORE

VUOLE SPECIALMENTE QUI RICORDATI

GIOVANNI GUARDUCCI
IL CAPITANO IMPERTERRITO
CHE L'AVREBBE DIFESA PIÙ A LUNGO
SE PER COLPA ALTRUI NON TACEVANO
LE ARTIGLIERIE DEL MARZOCCO E DEI LUPI

—

SALVATORE NERI DETTO IL TORRE
NEL FORTE S. PIETRO
DI CONTRO LA MITRAGLIA AUSTRIACA
VALENTE IMPAVIDO CANNONIERE

—

ENRICO BARTELLONI
NE' TUMULTI NELLE PUGNE
UN VALOROSO
NELLA MORTE DISPREZZATA E VOLUTA
PER MANO DELLO STRANIERO
UN EROE.

11 Maggio 1909.

Guerrazzi F. D. — Il Leopardi ed il Guerrazzi, tacendo d'altre sventure, ebbero pochissimi sorrisi dall'affetto materno, e pochi dall'amore: per conseguenza ambedue pessimisti; pessimisti, se bene si osservi, più di testa che di cuore. L'ultimo che esaltò molto il Guerrazzi fu uno scrittore che è di lui la più perfetta antitesi: il De Amicis. E Giac.º Stiavelli: Epigrafi che valgano poemi; una prosa nell'Assedio di Roma bella, poderosa, granitica.

Importante l'epistolario. Nel suo postumo Secolo che muore puoi tesoreggiar pagine belle e commoventi, similitudini nuove, uno stile più perfetto, la consueta padronanza della lingua, la pittura d'una donna angelica, alcune macchiette indovinate come quella del giornalista Faina. Qualcuno preferisce anche oggidì l'Assedio, altri alcuni scritti minori; G. Chiarini il Secolo che muore, G. Marradi il Pasquale Paoli. Anche oggi si persiste a dare al Guerrazzi dell'enfatico, del declamatore, mentre da tale pecca

vanno esenti il Buco nel muro, l'Asino, il Sottocorno, i Nuovi Tartufi, la Torre di Nonza, la Serpicina, la Storia d'un moscone, il Pievano Arlotto ed altri lavori.

Meritamente lo onorarono con ritratti, busti ed una statua a Livorno; con erme in Campidoglio ed al Pincio, e con una targa in S. Croce.

Alcuni anche oggi ripetono una sentenza dello stesso Guerrazzi, cioè che i libri di lui son condannati a perire perchè saturi di politica. Già prima di tutto, anche la politica, come ogni altra manifestazione dell'umano pensiero, se trattata artisticamente, quale in alcune odi di Orazio, nell'Eneide e nei Persiani di Eschilo, non cade in dimenticanza. E poi perchè del Livornese non citare gli scritti non politici, come l'Assedio di Roma (il racconto, non la prefazione) il Buco nel muro, l'Asino, la Serpicina, Fides, molte pagine del Secolo che muore? Tali scritti dovrebbero durare almeno quanto certe novelle del trecento e del cinquecento; anzi dovrebbero aver vita più lunga, perchè più profondi per argomenti, ricchissimi di lingua, e frutti d'un ingegno ben più potente. I suoi sono scritti d'*occasione!* E molti del Carducci e di altri valenti non son d'occasione? E le Commedie d'Aristofane e le Odi di Pindaro e d'Orazio non furono per lo più d'occasione?

Non pochi scrittori moderni meriterebbero che usassero ancora le penne d'oca, dacchè molte opere letterarie oggi sono goffe e tarde come quei palmipedi. Invece la penna del Guerrazzi era d'aquila; trisulca come la spada ed il fulmine, forte come il ferro, tagliente come l'acciaio, lucente come le gemme.

Nel Guerrazzi e nell'Hugo
Sempre (con poco sugo)
Gravi difetti invano,
O pedantesco critico, tu peschi:
Que' due giganti, o nano,
Sono danteschi e michelangioleschi!

E poichè alcuni non si ritengono dal guerreggiare il Livornese anche oggi, da morto.... perchè da vivo!... mi sia lecito ripetere qui che quale scrittore egli fu lodato e perfino entusiasticamente da Mazzini, Niccolini, Tommaseo, Carducci, E. Camerini, F. Martini, G. Chiarini, E. Nencioni, P. G. Molmenti, e, si noti, da E. De Amicis; come uomo di Stato da Lord Hamilton, Tommaseo, Carducci, Ranalli, il quale affermò che il G. cresceva di coraggio nei pericoli (e ne corse tanti) e che salvò la Toscana da mali più gravi. Nella sua vita privata lo testimoniarono buono, onesto, di cuore amorevole la sua stessa famiglia e la servitù, F. Orlando, B. E. Maineri, L. Barboni, F. Tribolati, D. Martelli, A. G. Barrili, A. Mangini ed il Carducci che nell'Avvertenza all'Epistolario guerrazziano scriveva: « Con le Lettere di lui si viene a mostrare che cuore avesse quest'uomo a cui il volgo degli avversari, quand'altro non seppe, negò il cuore; solito rifugio al pettegolezzo imbecille dei piccoli. » Finalmente, il Guerrazzi, avvocato, era eloquente e migliore di quello che lo dipingono il Giusti ed il sig. G. Rosadi. Lo studio più compiuto sul Guerrazzi è quello documentato di Antonino Toscano, *La Psiche di F. D. Guerrazzi*, Catania N. Giannotta 1909.

Giordani P. — Bollato di retore e di pedante anche dal Mamiani. Ma è sempre tale?

Lodatissimo dal Carducci; uomo di proposito, non conservava le corrispondenze epistolari che potessero nuocere altrui; disgustatosi con qualche amico, non lo avvicinava mai più.

Prosatore civile, epigrafista principe, grande ammiratore, e benefico, del Leopardi, fu de' nostri letterati il primo ad illustrare ed a porre in relazione fra loro le arti e le lettere. Mi pare dunque che ce ne sia d'avanzo perch' egli abbia diritto alla stima affettuosa degli Italiani.

Hortis A. e S. Barzilai.

Hortis dotto, eloquente Barzilai,
« Senza guerra nel cuor de' suoi tiranni
Or *Trieste* non è, nè fu giammai. »

Kossuth L. — Patriotta ed oratore eloquente al pari di Cicerone e del Mirabeau. Ungheria, terra invidiabile! Può vantare un capitano come G. Mattia Corvino, una imperatrice adorata come Maria Teresa, un poeta come Petöfi, un musicista come Liszt, un eroe come il Türr, *agnus et leo.* Trecento de' suoi combatterono sul Volturno per l'Italia. Essa possiede la miglior cavalleria, i più bei canti popolari e le più belle danze del mondo!

Lambruschini R. — Educatore efficace, valentissimo scrittore, terso e garbato, agricoltore sapiente. O fortunatos minium sua si bona norint agricolas! (Il gran contadino; cioè Virgilio).

Lanzani F. — Ben noto per lavori storici di molto pregio. Faceva incetta di errori e scerpelloni scolareschi agli esami; ed ancor io, dopo una sua richiesta, gli partecipai i seguenti: Il Po nasce dal S. Gottardo. Il Villani ed il Compagni lodarono il Muratori. Le Crociate si fecero per portare la fede a Pietrasanta (Terra Santa). La Ginestra del Leopardi fu composta pei terremoti di Casamicciola. La Capraia e la Gorgona sono due confluenti dell'Arno. Un pretore napoletano dinanzi ad una carta geografica domandò indicando la pianura lombarda: Chisto ched' è? Lu mare? — Lamarten, Russò, Diana di Poaziè, Francesco Sacchetti è un pittore. Alcuni scolari scrivevano: pasienza, presside, quà, loche, perche, l'apatente (la patente), l'avelia (che è un uccello) per *la veglia.*

Il Lanzani aveva anco certe idee tutte sue: p. e. che nel Liceo si dovesse abolire la cattedra d'italiano, perchè, tanto tutti gli altri professori, facendo lezione, lo insegnano. (O lo sciupano!).

La Marmora Alfonso — Austero, integro, valoroso. Buon generale di divisione, non comandante di eserciti. Avanti e dopo Custoza egli ed il Cialdini perdettero la testa; e non diedero ascolto ai prudenti e coraggiosi consigli di re Vittorio.

Mi par d'aver letto nel Guicciardini che gli Italiani sono superiori a molti nei combattimenti parziali (disfide, tornei, duelli, scherma), ma perdono le battaglie campali. Ciò accadde anche a' dì nostri: e quando ancora eravamo in maggior numero del nemico. Ci fa difetto la disciplina, la concordia e l' arte di ordinare, di preparare la vittoria. Una prima batosta ci abbatte; al contrario de' Romani e degli Inglesi; i quali, se sconfitti in qualche battaglia, persistettero sempre e vinsero nelle guerre finali. Ci sanguinò il cuore allorchè udimmo, non è molto, che l'Italia possiede poco più della metà della forza militare dell'Austria. E taluni sconsigliati vorrebbero spingerci alla guerra; e per acquistare due città, perdere forse di nuovo il Veneto e la Lombardia e, chi sa? anche l'unità della patria! Perfino la Società Dante Alighieri, temo che in cambio di giovare, nuoccia alle popolazioni irredente; perchè il Governo austriaco stringe sempre più i freni. E dietro l'Austria c'è la Germania!

Manzoni A. — Nel secolo decimonono primo de' nostri scrittori. Libero e comprensivo, dotto e popolare, meditativo ed artista, sobrio e misurato, ricco di immagini, di fine umorismo e di chiarezza ammirabile; storico e sintetico nell'epitetare; profondo ed acuto dialettico: sostanzioso, originale; analizzatore di caratteri umani, sempre nuovo in tutto ciò che tratta.

Diede alla tragedia il verso più acconcio, alle lettere il romanzo più lodato e la critica più urbana e potente, all'Italia le poesie più patriottiche, alla religione gli inni più belli. La maggior parte delle sue similitudini sono trovate da lui; e pur essendo tolte spesso dal sole e dal

cielo, non ostante questo fondo comune, quanto diverse fra loro!

Molte volte adoperò la voce *orma;* e pochissimi ne lasciarono una più profonda nella nostra letteratura.

Si vollero anteporre alcuni versi affettuosi ma greggi di Iacopone ai manzoniani: La mira madre ecc.; se non che questi hanno più grazia e miglior fattura; e *traducono* soavemente l'adorazione del Correggio, e quella di Filippo Lippi in Firenze. Qualcuno preferisce alla Pentecoste il canto leopardiano al Pastore dell'Asia, ed al 5 maggio l'ode carducciana per il Principe Napoleone. A me nelle prime di queste poesie paiono migliori e maggiori l'importanza degli argomenti, gli impeti e i voli lirici, la varietà dei movimenti, la vastità dei concetti e degli orizzonti, l'estensione e la comprensione dei sentimenti umani. Il Leopardi è più accurato di lui nella forma; e p. e. non avrebbe composto un verso di otto monosillabi e due disillabi: *De' miei be' dì, tu che li festi il cuore;* nè avrebbe scritto *Dee senza cui nè gli Immortai son usi;* nè lasciato correre il verso tutto di sei monosillabi: *Quel che nel sen vi sta.* (Un verso per altro, anche più brutto dei precedenti: *Chi quel che vuol non può, quel che può voglia* è attribuito ad un traduttore di Terenzio dalla Rivista di Roma del 1908 fasc. 12: altri lo credono del Vinci). Anco per la dicitura e per lo stile, del Manzoni non può esser contento sempre un buongustaio. Ed a lui stesso non isfuggiva forse questa sua imperfetta rispondenza estetica fra l'espressione e l'idea: il qual difetto si sente ancora di più in un altro lombardo, il Berchet.

I versi manzoniani

E veggo ben che il più divin s'invola;
Nè può il giogo soffrir della parola,

sono veri per tutti gli scrittori in genere; e più specialmente, in certi casi, per il Manzoni.

Ad autori quali lo Stecchetti lasciamo la scusa: Nisi pagina, saltem casta vita est. Nel Manzoni il pensare, il parlare, lo scrivere e l'opere erano tutto una cosa sola; cioè la virtú e l'ingegno perfettamente e modestamente uniti insieme sempre e dovunque. Scrissero bene intorno al Manzoni, il Bonghi, il D'Ancona, il D'Ovidio, lo Zumbini ed ultimo ma primo per merito e compiutamente, il prof. M. Scherillo.

Mario C. — Il gran soldato, l'ideale antico dei difensori della patria. Egli i nemici d'Italia o li trionfava incatenati per le vie di Roma, come Giugurta, o li sterminava dentro i confini patrii, come i Cimbri.

Maria Stuarda. — La beauté en étant belle me fait du bien. Se gli uomini ascoltassero meno le loro passioni e attendessero di più alla contemplazione del bello, non sarebbe stata uccisa la stessa bellezza nelle persone della Stuarda e della Cenci, di M. Antonietta, della Lamballe e di Elisabetta d'Austria.

Mascagni P. — Non fece niente di più bello della sua bellissima Cavalleria rusticana. Compositore e concertatore valentissimo e vivace; ma.... dice la ranocchia: Quanta spocchia! (G. Pascoli).

Mazzanti Lucrezia. — Preferì l'onore alla vita. Morendo, si sottrasse da morte (Leopardi). θάνατος ἀθάνατος. Mors immortalis.

Menabrea F. generale. — Ebbe idee proprie e caldeggiò le altrui, da vero scienziato. S'egli non fosse stato favorevole al traforo del Moncenisio, il Cavour non l'avrebbe permesso mai.

Menzikoff. — Dopo tanto, e con l'aiuto dei Rumeni, vincitore a Plewna.... ma la vittoria sanguinosa

Spesso suol fare il capitan men degno.
(Ariosto).

Morgari Rodolfo. — Nel suo quadro Raffaello morente (Firenze) fu degno di chi dipinse la Scuola d'Atene e la Disputa del Sacramento.

Mozart G. — Fu domandato al Rossini: Maestro, chi è il più grande dei compositori? — Beethowen. — O il Mozart? — Eh, ma quello è l'unico!

Machiavelli N. — Bramò l'Italia libera dagli stranieri. Insegnò col Principe come si fonda uno Stato in tempi corrotti, coi discorsi sulle Deche come si governa, con l'Arte della guerra in qual modo si difende. Pel bene dello Stato, il buon fine, secondo lui, giustifica i mezzi. E, purtroppo, a volte la politica onesta di Aristide, D'Azeglio e Cairoli, è meno utile di quella di Temistocle, Cavour e Bismarck. Come patriotta è il primo degli scrittori, perchè nessuno giunse a dire che per la patria si può commettere delitti, uccidere anche i figli e perdere perfino la salute dell'anima. Nondimeno, la Morale e la Religione abbassano gli occhi dinanzi a lui, e, volgono altrove il viso *pur come nom fa dell' orribili cose.*

Missirini Melchiorre e Dandolo Tullio. — Delle Lettere venete del secondo il Tommaseo riportò un breve passo nel Dizionario estetico. Sono due dimenticati dai critici della nostra letteratura; ed ingiustamente: perchè il Missirini scrisse de' buoni sonetti sopra parecchie sculture famose ed alcune epigrafi assai pregevoli, benchè alquanto lunghe, intorno ai nostri principali pittori, nel Museo scientifico letterario ed artistico, Torino 1839, vol. 1; e T. Dandolo compose alcuni *Caratteri* che si leggono volentieri anche dopo quelli di Teofrasto, del Labruyère e di G. Gozzi.

Napoleone III° — Imperatore d'idee democratiche, capitano coraggioso ed avveduto. Giovò più all'Italia che alla Francia.

Il 2 Dicembre, la morte di Felice Orsini, la spedizione contro Roma, la pace di Villafranca, la cessione di Nizza e Savoia furono per lui una necessità; una necessità delle cose; ma suo merito, tutto merito suo, è di aver fatto, piú che altri, l'Italia con l'esercito francese e col principio del *non intervento.*

Negri Ada e Pigorini Beri Caterina. — Popolana e contessa. Ha la prima lucidezza, sentimento e colorito poetico. La seconda prosatrice d'ingegno e di atteggiamenti ed argomenti vari, scrisse anche sul femminismo non come altre donne, con ridevole saccenteria, ma come un uomo colto disinvolto e pieno di senno.

Omero. -- Originale, grandioso, semplice, chiaro. Non una parola di più o di meno ad esprimere l'idea. Per questo, leggendo Omero e qualche altro greco, vien voglia di buttar via la verbosità di tutti gli altri libri, specie moderni, eccettuati pochi. Dopo tanti secoli, anche oggi si rammenta Omero e si studia tutti i giorni. Ingenio stat sine morte decus (Properzio). Veglio divin le cui tempia stellanti Lume d'eterna gioventù circonda (G. Carducci).

Ovidio, Ariosto, Metastasio, Monti, Prati. — *Divite vena.* Il Foscolo, Leopardi, Carducci, *dotta lira.*

Panzacchi E. — Grosso di corpo, d'animo fine; alato ed acuto l'ingegno. *Cor sincerum.* Forte e gentile, eloquente, conoscitore delle arti belle, poeta nuovo in alcune poesie, come il Buonarroti, A. Galvani, S. Cecilia, Aida, Don Giovanni, la Gioconda ecc. ed in tutte chiaro, affettuoso spontaneo musicale. Sempre astratto, alla Scuola N.e S.e di Pisa nel 1865 lasciava spalancata la porta della camera con lettere aperte sul tavolino, e, talvolta, con monete d'oro per il pavimento. Come l'Ariosto e il De Sanctis un giorno uscì fuori in pianelle. Il Rossini piuttosto che inchinarsi dal letto e raccogliere un foglio da lui musicato, lo compose di nuovo; e il Panzacchi, piuttosto che tornare a casa a prendere un suo discorso, in un'ora sola lo rifece tutto da capo, e andò subito dopo a recitarlo. Marinava le lezioni; nè di esse teneva note o ristretti; pei quali ricorreva a qualche condiscepolo, facendoseli leggere, sdraiato nel letto di lui. Il giorno dopo agli esami egli otteneva più punti del suo coadiutore sgobbone. Temeva gli spiriti; ed una notte in un corridoio della scuola, in-

contratomi vestito di bianco, mi prende forse per un'anima (*candida*), ed afferratomi per il collo, non mi lascia senza prima avermi ben riconosciuto.

Plauto A. — Meno elegante; ma più originale di Terenzio. V. Hugo lo pone fra i Geni. Nell'argomento del Miles gloriosus si legge: Impellit militem Palaestrio.... che un bellumore tradusse: Vittorio spinge innanzi i soldati a Palestro!!

Pollastrini E. — L'autore celebrato degli Esuli di Siena e dello stupendo Miracolo di Naim, dipinse, per S. M. del Soccorso in Livorno, un S. Lorenzo che distribuisce le reliquie ai fedeli. Ignoro se qualcuno si sia accorto che è un'imitazione libera dell'analogo S. Lorenzo in Vaticano del B. Angelico, riprodotto dai signori Crowe e Cavalcaselle e da A. Melani nel suo Manuale della Pittura. Per vari aspetti a me piace di più il lavoro del Pollastrini, perchè naturalmente, più moderno, con maggior franchezza, sicuro nel tocco, corretto nel disegno, pregevole nel colorito. Ritrae a maraviglia la devozione, il raccoglimento religioso; c'è una « Pace che il mondo irride ma che rapir non può ».

Prati G. — Fiori e fieno. Fa presto e bene ciò che altri fanno in molto tempo; ma ci si vede che fa presto (A. Manzoni).

. . . . veramente e riccamente poeta (G. Carducci).

Pera F. — Educatore ben noto. Virtuoso e giudizioso scrittore; è il benemerito gran papà delle memorie, degli studi e degli uomini livornesi.

Petrarca F.

Come il Balzac, studiava sedici ore
Al dì, come il Boccaccio, pien d'ardore
Di codici e di libri indagatore;
Vate moderno, più del Mantovano,
E come lui mesto, solingo, umano;
Sempre Italia nel cuor, le crebbe onore
Il più grande poeta dell'amore.

Pezzana G.ª — Gentildonna democratica. Qualcuno la ascrisse, poco cavallerescamente, agli artisti drammatici *guitti!* Dopo la Ristori, fu la nostra artista più varia e più d'ingegno. Anche oggi, vecchissima, è capace di rappresentare di seguito la tragica Medea, la paralitica Raquin, la giovane Marescialla.

Pirandello L. *(Poesia e Critica)* — Chiesa, Cena, Moschino, Malagodi, L. Siciliani, De Maria, Giorgieri Contri, Deabate, Agostini, Enotrio Libero, G. Civinini, E. Cavacchioli, G. Borsi, E. Jona, Anton Menotti Bua, poeti sono, ma talvolta, con versi duri ed aspri, prosaici, slombati, monotoni o sbagliati. Gli ultimi quattro sono poeti originali, e ricchi di concetti e di immagini, se non che han bisogno di studiare, specie il Jona ed il Bua. Questi tratta, volgarmente, anche soggetti volgari. Pecca nella metrica, nella lingua e perfino nella grammatica; ma quanta originalità di fantasia e di affetti!

E. Sella sul destriero della poesia starebbe in sella meglio di molti altri; ma è oscuro.

Antonino Anile è un giovane poeta notabile per la contenenza e la forma; e lo stesso dicasi di G. Imbert e di G. Boeri.

D. Gnoli, un vero poeta; ma non sono poetici alcuni suoi versi e certi suoi metri asimmetri, artificiosi, troppo liberi e troppo *novi*.

Anco le signore Aganoor, Guglielminetti e Teresah (mi perdonino!) non si astengono da versi mediocri.

Chi fu sempre un artefice di buoni versi è G. Bertacchi ed anche G. Martinozzi, e G. Levantini Pieroni. Alcune poesie del Levantini sono indimenticabili, come *Bagni marini*, *Alla madre*, *Le ostriche*.

Nella stramba *Poesia* di T. Marinetti che strambe *poesie* (?) non si leggono! In tutte le età di decadenza manca il veramente nuovo. Si cerca lo strano nei concetti, e le studiate novità della forma.

Enrico Cavacchioli, Carlo Buzzi e qualche altro, non di rado si deliziano di poesie sporche; ed il Marinetti, *internazionale e futurista*, inveisce contro i musei e le biblioteche! necessari quanto e più delle Antologie nelle scuole. Sono idee da Anticyra!

Benedetto Croce, *La Critica*, Novembre 1906, ama i versi aspri e duri, le contorsioni poetiche. Alcune di Dante e dell'Alfieri si possono sopportare, non quelle moderne esagerate e troppo frequenti. Afferma il Croce che se l'Italia preferisse i versi dolci ai duri, meriterebbe di avere avuto il solo Metastasio, non Dante. O che discorso è questo? quei versi così *diversi* stan bene dove sono; chè se col verso metastasiano non si scrive la D. C., neppure le terzine dantesche ci avrebbero dato il melodramma. Del resto, nell'opera della critica se ne sentono delle belline! Per citarne due altre, un criticone non può digerire che in una raccolta di scritti *vari* sieno mischiate molte cose fra loro *differenti*. Un altro critico insigne, acconsentendo ad alcuni miei giudizi, si maraviglia ciò non ostante della mia ammirazione per il De Sanctis e in pari tempo per il Conti ed il Fornari. E io invece mi maraviglio com'ei non arrivi a comprendere come si possa, anzi si debba, ammirare tanto alcune belle pagine del De Sanctis quanto alcune belle pagine del Fornari e del Conti e di altri fra loro diversi. Dalla critica, o storica o estetica, lungi i preconcetti e i sistemi. Si approvi il vero e si gusti il bello dovunque si trova.

Quadrio M. — Testa quadra e patriotta; non incolto come il Nicotera ed altri. Il Mazzini lo chiamava la sua biblioteca.

Reni G. — Pittore giustamente ammirato; ed i pittori potranno forse ammirare qualche cosa anco nel suo Amor sacro e Profano nel Museo di Pisa. Però è certo che in esso non c'è punto del sacro ma molto del profano; moltissimo del nudo, inverecondo e paffuto. Del Reni è note-

volissima la Susanna, e il bozzetto Martirio di S. Andrea nel palazzo Orsetti Mansi in Lucca.

Revere G. — Nelle prose efficace, elegante, ma un po' leccato; nei versi concettoso, gagliardo, ma alquanto duro. Fu lodato da E. Camerini perchè ricco di concetti e maestro di stile, dal Guerrazzi nel *Destino*, e dal Carducci, che riconobbe in lui dell' umorismo heiniano.

Ricasoli B. — Nulla forza il volse ad atto vile (Petrarca). Pertinace ed audace, a lui più che ad altri si deve se riuscì a meraviglia la rivoluzione toscana del 1859.

Ristori A. — .... Forse la più grande di tutte le artiste drammatiche.... « che furo che sono o che saranno »?

Rivalta A. — Scultore fra i più rinomati. Il suo monumento a Vittorio Emanuele II in Livorno, ha il cavallo bellissimo, ma il re non istà bene con quella gran lucerna in capo, come un generale qualunque, con quella solida impostatura in arcione, con quella posa calma e serena. Posa siffatta converrebbe ad un capitano celebrato pel suo sangue freddo quali Washington, Wellington, Napoleone; non s' addice già al nostro Vittorio, tutto fuoco guerresco. Meglio è raffigurarlo in atto d' incitare i soldati alla mischia conforme costumò a Pastrengo a Palestro ed a S. Martino: ed infatti è rappresentato in tale attitudine in altro bozzetto dello stesso Rivalta.

Al Garibaldi invece, p. e. si attaglia l' una posizione e l' altra; attesochè egli fosse insieme Medici e Bixio; vale a dire che a volte comandava impassibile come a Calatafimi e sul Volturno, a volte risplendeva di valore impetuoso e personale come a Roma ed a Milazzo. Forse mi si potrebbe obbiettare che il re Vittorio a Livorno non fu rappresentato in battaglia, sì nel momento in cui passa in rassegna le milizie; questa però sarebbe una ragione e una *situazione* non artistica molto.

Rossi Ernesto. — Nell' arte drammatica egli era lirico

G. Modena tragico; T. Salvini ha dell'epico, F. Benini è comico.

A nessuno meglio che a T. Salvini, calza quel del Petrarca.... in lui appare quanto

Arte, ingegno e natura e il ciel può fare.

Modena dantesco, Rossi petrarchesco, Novelli ariostesco, Zacconi tassiano. A Tessero ed E. Rossi avevano a quando quando scatti bellissimi e potenti. Lo stesso dicasi di Carolina Santoni. Per la drammatica italiana consulta G. Costetti, G. Piccini, L. Rasi, e le Memorie del Rossi e del Salvini, della Ristori e della Laura Bon.

Saletta T. generale. — Meritamente il re lo nominò conte, perchè contava molto nell'esercito per ingegno, dottrina e valore. A Massaua proibì non so che cosa ad un corrispondente di giornali, e sfidato da questo, rispose: Poichè la scelta dell'arme sta a me, scelgo l'arma dei carabinieri. Ed immediatamente lo fece *spedir* in Italia.

Sand Giorgio. — Parve un omaccio agli abiti ed ai costumi. Meritava d'essere uomo e gentiluomo pe' suoi romanzi virili eleganti acclamatissimi. Più artista la Sand, più filosofa la Staël.

Sanzio R. — Disegno ed originalità del Buonarroti, studi ed abbozzi di Leonardo, scorci del Mantegna, colorito del Tiziano, chiaroscuro del Rembrandt, le grazie e i chiaroscuri del Correggio, pose e panneggiamenti di Andrea, figure espressive di Giotto, terribili del Signorelli, sante dell'Angelico, sottili e leggiadre del Botticelli, composte del Perugino, affollate del Tintoretto, popolane del Murillo, tenebrose nei Caracci, Ribera e Caravaggio; belle donne del Wan-Dyck, carnose del Rubens; ritratti del Velasques, ardimenti fantastici e teatrali del Tiepolo, sontuosità e conviti di P. Veronese; edifizi del Canaletto, battaglie del Borgognone, marine del Rosa, paesaggi di Claudio, istoriare di Raffaello. Egli, pittore della bellezza,

è il principe di tutti i pittori per il suo istoriare; anzi nessuno, in ciò, neppur gli viene subito da presso. Nec viget quicquam simile aut secundum (Orazio).

Sartorio A. — Le figure tanto decantate del suo fregio per il Parlamento mi paiono farraginose, contorte, convulse. Quelle per contrario in un fregio simile del Calandra, sono belle; come è bellissimo il suo monumento equestre al principe Amedeo.

Shakespeare W. — All'aprire il volume di quest'uomo sembra di aprire un mondo (V. Hugo).

Il Carlyle lo colloca prima di Omero e di Dante. È giusto? Più esteso psicologo, certamente lo S. è un genio non inferiore ad essi. Dopo vengono Eschilo e V. Hugo. — Che cosa è l'ingegno? La facoltà di saper fare. Che cosa è l'ingegno originale? La facoltà di far cose nuove. E il Genio? È l'ingegno originale, in grado superlativo, fecondo e quasi inconscio.

Goethe dinanzi a lui è un nano, sentenziò il Tommaseo. E bastava dire che è più piccolo. A proposito poi del Goethe, il Carducci nel 1877 mi dichiarò che sopra il Fausto egli pregiava l'Ermanno e Dorotea. Più testa ed arte nel Goethe; più cuore e fantasia nell'Hugo.

Sodoma e Perugino. — Noto è il valore del Perugino; quello del Sodoma fu posto in luce da G. Morelli, e il Müntz giunge perfino a posporgli A. Del Sarto. Il suo Isacco è il più bel giovanetto che sia stato mai dipinto.

> Atei e corrotti, eppure ebber la dia
> E pura visïone
> Di Santa Caterina e di Maria!

Stagno Roberto. — In un teatro di Livorno, dove il prezzo del biglietto era molto elevato, il tenore Stagno, per risparmiarsi, cantava a bassa voce e saltando alcuni pezzi. Uno spettatore gridò: Quanto argento per così poco stagno!

Sienkievicz E. — Non si negano i pregi del Quo Vadis; tuttavia perchè i lodatori dello Scienkievicz non ricordano anche quant' egli deve ai libri consimili dello Chateaubriand, di A. Dumas, alla Fabiola del C. Wiseman ed al Flaviano di A. Guiraud?

Tacca P. — Non è nominato neppure nell' Enciclopedia popolare, F. Vallardi, Milano 1888: e l' hanno mutato in *Pacca* nell' Emporium dell' agosto 1909.

La sua fontana in Messina ricorda quella famosa in Bologna del suo maestro Giambologna; con cui lavorò nella cattedrale pisana. Stupendi i mascheroni di bronzo nel Museo Civico di Livorno e i Quattro Mori. Dove un monumento più originale e più bello di questo, da qualunque parte si guardi, con la statua maestosa di Ferdinando I° e con gli schiavi colossali modellati a perfezione? Eppure, benchè lodato dal Baldinuzzi, dal Cicognara e dal Campori, esso non è nominato in alcune storie delle belle arti. Certamente, Livorno ed i livornesi non hanno fortuna, in molte cose. Per dirne qualchedun' altra, chi fra gli artisti drammatici dimentica la Carolina Santoni livornese, chi fra gli scultori tralascia Salvino Salvini di Livorno: L. Rasi, poi, dà per fiorentino il livornese N. Tacchinardi; e Piero Barbera cita in un suo libro recente molti editori e tipografi, ma dei livornesi M. Coltellini, Poggiali, Bonfigli, i due Masi e F. Vigo, non una parola. Il Ranalli infine, perfino il Ranalli, storico accurato, non è esatto a proposito di Livorno nel 1848: e lo stesso può dirsi di Agostino Gori, nel suo Risorgimento italiano 1849-1860, Vallardi, Milano.

Nè i livornesi meritano siffatti oblii o dispregi o vituperi di certi giornali; chè, a parte i loro difetti, hanno cuore, ingegno, coraggio e franchezza, come avvertivano il Mazzini ed il Giusti; e N. Tommaseo notava che son forniti d' ingegno vivo e versatile tanto che va dal Mayer al Bini, dal Bonaini al Guerrazzi. Inoltre, in loro

riconobbe il Carducci la *percezione pronta;* il Montanelli li giudicò i più patriottici dei toscani; e F. Martini osservava che i *livornesi, popolo nuovo e vario, conservano energie semispente nelle altre popolazioni toscane.*

Tasso T. — Anco per lui è venuta l'ora *grigia.* E gli hanno dato del clericale (!), e si è voluto cancellare dal novero dei grandi poeti. Eppure (oltre le lodi del Voltaire e del Goethe, dello Shelley e del Byron), al Foscolo la sua mente parve *sublime* ed al Leopardi *eccelsa:* ed anche oggi si parla continuamente di lui: fra gli altri, ne hanno scritto a lungo A. Solerti da critico, A. De Gubernatis da poeta. Eppure anch'egli può dire: « Pingo e spiro ai fantasmi anima eterna »; e può vantarsi di aver composto, dopo Omero e Virgilio, la miglior epopea.

Non faccio un propio confronto, ed ammetto che l'Ariosto è superiore per il verso, lo stile e la lingua; ma tralasciando la importanza del Tasso come uomo, e pur riconoscendo i difetti della Gerusalemme; tralasciando le prose, le liriche ed un capolavoro, l'Aminta; quali sono più veri, più seri, più umani, più conosciuti i personaggi ariosteschi o i tassiani? Chi vince in bellezza e popolarità Tancredi, Argante e Goffredo, Erminia, Clorinda ed Armida? O Sant'Onofrio! tu susciterai sempre una lacrima negli occhi ed un palpito nel cuore di tutte le anime gentili; ed in quelle dei forti, come Garibaldi!

> . . . . com' anfora antica
> Serba l'aroma di licor sacrato,
> O cameretta, tu conservi amica
> L'ultimo sogno che sognò Torquato!
>
> (E. Panzacchi).

Tommaseo N. — Il Manzoni, scherzando, diceva ch'egli ora capiva ed ora scapiva la questione della lingua, e che la sua Fede e Bellezza era carnevale e quaresima. Ad ogni modo, il Tommaseo è tal uomo che non si può trattare quasi nessun argomento senza citarlo, o almeno

senza pensare a qualche suo scritto. Filologo dotto acuto ed arguto; pensatore ed anco poeta mirabile d'arte, di pensieri e d'affetti. Bello l'elogio, e bella l'epigrafe di A. Conti per la statua del Tommaseo a Settignano:

Quale tu lo vedi — Ascoltare soleva e meditare — Niccolò Tommaseo — D'occhi cieco — Fiso la mente agli interni splendori.

Toci E. Fiorini A. Boelhouwer A. Pellegrini A. — Livorno 16 Gennaio 1909.

Il « *Telegrafo* » lodò meritamente il prof. Astorre Pellegrini, il quale andava lodato anche dal Consiglio Comunale che commemorò il prof. Aurelio Ugolini ed altri.

Mentre taluni illustri defunti ebbero ad esuberanza nella nostra città o una via a loro intitolata oppure un ricordo nei cimiteri o nelle lor case od altrove, per altri invece silenzio assoluto. Nel Museo Civico, parimente, si ammirano delle memorie a non pochi nostri concittadini, e per altri nulla. Mi parrebbe giusto che, se non lapidi o busti o ritratti, ivi si murasse, almeno, una tavola o di bronzo o di marmo, col nome e cognome di alcuni livornesi (certo non inferiori a quelli già onorati) come p. e. ad A. Boelhouwer, ad E. Toci, ad A. Fiorini e ad A. Pellegrini. Il primo, non occorrerebbe ripeterlo, fu avvocato veramente esimio e poeta originale tanto che il Carducci gli scrisse: *Alcune sue poesie sono nuove e ben temprate;* del secondo il Carducci pure sentenziò che *era elegantissima la versione di Erasmo*, che *dotte e gentili erano le sue scritture, e da lui lette sempre con piacere e vantaggio;* il terzo è lodato come illustratore e primo traduttore di A. Gentili; il quarto gode fama di filologo ed egittologo insigne. E di questi, fra gli altri, tesserono l'elogio il *Telegrafo* e la *Gazzetta Livornese* più volte; O. Targioni Tozzetti nella Antologia della Poesia; il De Gubernatis nel Dizionario degli scrittori; e nelle Biografie livornesi il prof. Francesco Pera.

Tina di Lorenzo. — L'arte drammatica,

In sì bel corpo più cara venia.
(T. Tasso).

Vasari G.

PITTORE FRETTOLOSO MEDIOCRE
ARCHITETTO LODATO
DELLA STORIA DELL' ARTI
PADRE E MAESTRO

Le sue opere architettoniche figurano di più in altre città; gli Uffizi, benchè pregevoli, sembrano rimpiccolire ed impaurire al vicino confronto con la Loggia dell' Orcagna e col Palazzo di Arnolfo.

I sigg. Crowe e Cavalcaselle lo dicono grande storico delle arti.

Oggi si pubblicano alcune storie delle Arti di seconda mano, senza aver vedute le opere di cui si ragiona; compilando i libri altrui, e spesso a sproposito. Uno mi colloca a Venezia il Salone della Ragione di Padova; un altro confonde il duomo di Siena con quello di Orvieto; un terzo afferma esistere, e non è vero, nella Galleria Corsini in Roma un quadro di Salvator Rosa, il Carnevale.

Anche l'Yriarte dice che sono tre i Quattro Mori di P. Tacca; ed il Müntz, *la Toscana*, Milano, Treves 1889, in un'incisione a pag. 49 mostra di scambiare il palazzo della Carovana del Vasari col palazzo dell'orologio nella medesima piazza de' Cavalieri in Pisa. Qualcuno fra i pittori non ricorda l'Ussi ed il Barabino; e lo stesso Ministero della P. I. nell'albo donato a' Licei, con le riproduzioni di vari capolavori, non riporta i palazzi più belli di Venezia e di Firenze e nemmeno le opere migliori del Civitali; nè dell' Orcagna la Loggia, nè del Sodoma la S. Caterina, nè le opere del Begarelli, mentre riproduce quelle di Guido Mazzoni detto il Modanino. Tace del tutto di Andrea Del Sarto (!), e dà poi come Fornarina autentica

il dipinto del palazzo Barberini; mentre *la Velata* ai Pitti è probabilmente la vera Fornarina di Raffaello. Che più? Perfino il Conti ed il Tommaseo cadono in errore quando parlano di alcune opere d'arte nel S. Martino e nella Pinacoteca di Lucca; perchè in quello il sepolcro d'Ilaria è di Jacopo della Quercia, non del Civitali, in questa non si trova una Crocifissione del Buonarroti.

Washington G.

Fece col senno assai e con la spada
(Dante).

Verdi G. — Ebbe aspri censori, ma non li ebbero quasi tutti gli ingegni sovrani?

Lo dicono rumoroso, dimentichi di cento e cento pezzi, di fattura delicatissima, come p. e. alcune melodie dell'Aida, il preludio al 4° atto della Traviata, il *Caro nome* e *Questo fior* del Rigoletto, il *Sei tu dal ciel disceso* nel Trovatore, la romanza del baritono nel Ballo in maschera, l'ultimo duetto d'amore dell'Ernani e il terzetto dei Lombardi. Nel Falstaff è uno squisito lavorio di strumentazione. Gli rimproverano alcune volgarità; ma queste sono proprie dei geni straordinari; e fra gli altri informino lo Shakespeare e V. Hugo. Un cotale che gusta o finge gustare certe opere moderne, tutte a frasette, a singhiozzi, a mottetti, mi faceva osservare che il brindisi tripudiante della Traviata pare un waltzer, e il disperatamente frettoloso *fuggi, fuggi*, del Ballo in maschera sembra una tarantella. Se non che, in questa maniera, tutto si può mettere in ridicolo, come già fecero per il Mosè del Buonarroti e per la Cupola del Correggio; e qualcuno, che so io, potrebbe scioccamente paragonare la Cupola del Brunelleschi al coperchio di una grande zuppiera. Invece, una musica che nello stesso tempo si può applicare a' più diversi sentimenti dell'animo è proprio quella dell'opere moderne; in cui si parla e grida molto, ma si canta poco.

Le statue de' grandi italiani che andrebbero collo-

cate nel monumento del Gran Re in Campidoglio dovrebbero essere quelle di Mazzini, Cavour, Garibaldi, Dante, Machiavelli ed Alfieri, Colombo e Galileo, Michelangelo e Verdi.

Il Verdi è un genio; e tale alla fine lo proclamarono ancora il Berlioz e Hans von Bülow, i quali da prima avevano disconosciuto la grandezza del Verdi. Egli riuscì a meraviglia anche nella musica sacra con la Messa di requiem, lodatissima, e con altre composizioni degne, benchè diverse, del Palestrina. Colorito descrittore di tutte le passioni, è il primo dei musicisti per il sentimento e l'ingegno, vario, profondo, melodioso, spontaneo, fecondo, originale; con buona pace dei Basevi, dei Fétis e compagnia.

Del Verdi scrisse degnamente A. Bonaventura, Storia della Musica, Livorno R. Giusti, 1909.

V. Hugo.

Quasi torrente che alta vena preme.
(Dante).

Villari P. — Sembrano dettati per lui i versi del Prati :

I savi d'Asia han detto
Che quanto il corpo è meno
Più grande è l'intelletto.

R. Mariano osò accusarlo di atteggiarsi a precursore, a novatore, mentre invece sfonda delle porte aperte. Ma taluni critici meridionali sono aggressivi ed eccessivi, sullo stampo di V. Imbriani. Quand'anche non avesse onorato la patria e se stesso con lezioni sapienti ed eloquenti, col Savonarola, col Machiavelli ed altre pubblicazioni magistrali, meriterebbe d'essere ricordato ognora, perch'egli è una voce, *un grido* che di tratto in tratto si leva ad istruirci, a consigliarci o ad ammonirci. Ultimamente ha detto la più grande delle verità; inconcussa ed indiscutibile, vera in ogni luogo in ogni tempo e presso ogni gente; vale a dire che gli uomini non hanno e non avranno mai pace,

perchè sempre sorgono nella lor mente nuove idee, nuovi disegni, nuove cose da condurre a termine, e sempre han da sopportare nuovi affanni, nuovi mali e nuovi dolori.

Vico G. B. — Magnificato da V. Gioberti. A. Fiorini livornese, lodato traduttore del De Jure belli di A. Gentili, scrisse nel 1861 i seguenti versi, non privi di qualche esagerazione, ma assai belli:

Surse di veri scopritor fecondo
 Vico alle genti; e del mertato onore
 E di gloria ver lui fu avaro il mondo.
Mente umana non fu che lo splendore
 Nuovo ammirasse; e un sol di lode accento
 Non consolò del generoso il core.
Solo in remota etade il sonnolento
 Aèr d'Italia un'eco alfin percosse,
 Udilla Vico, ed acquetò il lamento.
Egli moria; nè che vissuto fosse
 Pur seppe il mondo, e ognun di lui si tacque;
 E Italia, Italia pur non si riscosse.
E l'alto suo volume ascoso giacque
 Qual'isola che ignota si rimane
 In mezzo ai vasti pelaghi dell'acque.

Sul Vico ci darà presto un volume B. Croce.

Vigo P. — Pregevoli monografie storiche. I suoi importanti ed utili Annali d'Italia, per mezzo del Coppi e del Ghiron, riconnettono il nome di lui a quello del gran Muratori. Non senza difetti, opus magnum. Vitabit Libitinam.

Vinci L. — L'uomo più perfetto e versatile. Bello, forte, bizzarro, nuotatore, schermitore, danzatore, cantante, cavalcatore, scienziato, musico, eloquente, scrittore, pittore, incisore, scultore, architetto, fisico, chimico, idraulico, psicologo, geologo, botanico, anatomico, medico, naturalista, fisiologo, poliglotto, favolista, improvvisatore, compositore di rebus e di enigmi, enciclopedico, *aviatore*....

Sembra uno stuolo:
È un uomo solo.

Vitalis E.

ENRICO SIOEBERG VITALIS
NATO IN SUDERMANIA NEL 1794
MORTO GIOVANE POVERO ED IGNOTO
EBBE POSTUMA FAMA

Co' suoi versi

" Fe di sè la vendetta egli stesso. „

Vitellio C. — Imperatore. Veluti pecora quae natura oboedientia ventri finxit (Sallustio).

Nitidum.... Epicuri de grege porcum.
(ORAZIO).

Zola E. — Teresa Raquin è dramma originale, a forti tinte. La Terre descrive i campagnoli come sono realmente, co' loro molti difetti; non quali ha cercato di abbellirli la Poesia.

Zeppelin, *Conte* — Inventore della nave aerea. Nil mortalibus arduum est: Coelum ipsum petimus *scientia.* (Orazio). Gli scienziati, per altro, i quali fecero tanti studi per volare, cioè per una cosa superflua; chè si viaggia celeremente anche in mare e per terra; non avrebbero fatto meglio a perfezionare il sismografo e ad inventare altro istrumento che presentisse i terremoti, come li presentono gli animali; di guisa che, in tal modo, se non le proprietà, almeno migliaia di vite umane potremmo mettere in salvo? Più facile del volare, dovrebbe essere il trovare uno strumento che ci avvisasse, almeno qualche mezz'ora prima, delle scosse telluriche (1). Oggidì anche i pochi superstiti dai terremoti non sono quasi più uomini.... on nous a remués à terre.... nous sommes comme le vêtement d'un homme assassiné (V. Hugo). Se oltre alle vite umane, dovessero

---

(1) Infatti nell'Illustrazione Italiana del 16 maggio 1909 si legge che il P. A. Maccioni ha inventato un simile istrumento, ed altro più perfetto il prof. Raffaello Stiattesi. V. La Tribuna del 21 ottobre 1909.

rovinare monumenti come il Duomo di Milano o il Palazzo Ducale in Venezia.... Rabbrividisco a pensarlo.

Zoncada A. — Letterato di merito. Cominciò una sua lezione:

— Signori, Dante è una poeta che fa spavento!

Gli scolari scappano ancora!

Zanella G.

O anima gentile virgiliana,
Sacerdote poeta e cittadino
Di cui la fama durerà lontana
Quanto duri l' amor patrio e divino,
Di cui le Muse fur l' arte e la scienza,
T' ama l' Italia, adorati Vicenza.

Termino le presenti note critiche con lo Zanella. E mi è grato d'aver preso le mosse con Dante Alighieri, ab Iove principium, e di finire con lo Zanella, perchè egli è il poeta della famiglia, della scienza, dell'arte, della patria e della religione; i principali affetti del cuore umano; che oggi han bisogno d'essere ravvivati nell'animo di molti e della gioventù specialmente.